

PERCEZIONI EXTRA-SENSORIALI

(ESP)

di Alan Fennell

John Croxley era un uomo più vicino ai cinquanta che ai quaranta. Svolgeva un lavoro abbastanza grigio, faceva il contabile in un'azienda. Fisicamente non era particolarmente prestante, era calvo e con una pinguedine accentuata. Non si poteva nemmeno dire che avesse particolare carisma o personalità. Ma nonostante un identikit così piatto, possedeva qualcosa che pochissimi uomini potevano vantare. E che per lui, più che un vanto, costituiva una croce.

Croxley aveva appena finito il suo turno di lavoro. Si stava avviando verso la sua auto dove lo attendeva la moglie, Stella. Stella era di poco più giovane del marito, e ne ricalcava abbastanza fedelmente le caratteristiche di anonimato. L'unica differenza era che Stella aveva un carattere complessivamente più alle-





gro e vitale rispetto al marito, anche se negli ultimi tempi qualcosa stava turbando il loro rapporto e Stella sorrideva sempre meno. Anche lei, fatalmente, doveva portare la croce del marito.

– Signor Croxley! – gridò una voce. Croxley si voltò di scatto, terrorizzato: ormai il suo equilibrio era fragilissimo. Vide che si trattava solamente del custode. – Lavora fino a tardi, eh? – disse quello giovialmente.

– Ho appena finito di preparare le paghe per domani... - disse a stento Croxley, peraltro sollevato che non lo avessero richiamato per qualcosa di grave.

– Se c'è qualcosa che non deve mai tardare sono le paghe, eh? – continuò scherzosamente il custode, ma il suo interlocutore si era già avviato senza dire una parola di più. Croxley raggiunse l'auto e si sedette al posto di guida. Stella stava fumando nervosamente. – Perché sei venuta? – le domandò.

– Per farti una sorpresa, non sei contento? – sorrise lei. Lui cercò di ricambiare il sorriso. Ormai era talmente a pezzi da non saper più apprezzare nemmeno un gesto affettuoso della moglie. – Certo – le disse – però non è stata una sorpresa. Io non vado a casa...

- Oh, già, me n'ero dimenticata... il dottore!

– Te l'ho detto stamattina...

- Lasciami lungo la strada, prendo un taxi! Sai, oggi sono andata a trovare...

- Domani starà meglio... - disse Croxley, ma Stella si adombrò subito. – Chi? – gli domandò facendo una faccia molto seria.

– Tua madre... sei andata a trovarla.

- Oh... non ce la faccio più! – disse Stella in preda all'angoscia. – Ti prego, ti prego, cerca di controllarti!

Quello era il problema. Un problema enorme, che stava rischiando di incrinare il loro rapporto, peraltro solido. Semplicemente, John Croxley leggeva nel futuro e nelle menti altrui. Avrebbe potuto essere una fortuna, se fosse stato in grado di controllare quell'insolito potere. Ma così non era, e lui stava impazzendo. E anche Stella.

– Come faccio? – disse Croxley, in preda ad un'angoscia chiaramente maggiore di quella di sua moglie – È difficile!

- Tu ti stai lasciando sopraffare! – rinfacciò lei, dando inizio alla solita discussione.

– Credi che io mi ci diverta?

– Il dottore ha detto che passerà...

- E se non passa? Ci hai mai pensato?

– Su... vedrai che finirà. – alla fine, Stella aveva preferito chiudere la discussione e cercare di consolare il marito: sapeva benissimo quanto soffriva, e che sicuramente era quello dei due che stava peggio. Croxley avviò il motore e l'auto partì. La destinazione era un elegante palazzo per uffici, dove aveva lo studio il dottor Ward, uno dei migliori psichiatri non della città ma della nazione. Croxley parcheggiò l'auto e scese, salutando la moglie. – Ciao.

– A proposito, volevo dirti che... - aveva iniziato Stella, ma lui l'aveva già fulminata con un'occhiata torva. Lei capì subito e cercò invano di fare marcia indietro – Scusami, John, scusami!

– Stai zitta, ti prego, stai zitta! Vuoi smettere di ripetere quella stupida frase?





– John, ti prego, cerca di calmarti. Io non ho detto nessuna frase...

- Però l'hai pensata! – concluse lui. Era anche questo che rendeva sempre più drammatici i loro rapporti: anche tra coniugi possono esistere segreti o cose che può essere meglio tacere, ma i poteri di Croxley rendevano impossibile gestire anche quel tipo di situazioni.

– Io non ne posso più, John. Non eri mai stato così... - disse esasperata Stella – questo dottore deve fare qualcosa! Non so se potrò resistere ancora!

Avvilito ed infelice, Croxley si avviò verso lo studio dello psichiatra. Quel male oscuro poteva privarlo anche dell'affetto della moglie, per quanto tenace potesse essere.

Il lavoro di uno psichiatra consiste soprattutto nell'interrogare il paziente. Al di là delle risposte oggettive, si possono cogliere mille altre sfumature dall'atteggiamento generale e dalle modalità delle risposte: la stessa risposta si può dare in mille modi diversi e può significare mille cose diverse. Uno psichiatra non può fare radiografie, esami clinici o cose simili, e questo complica notevolmente il suo lavoro.

Il dottor Ward aveva collegato degli elettrodi alle tempie di Croxley, per avere un minimo riscontro dall'attività del suo cervello. Perché per il resto, Croxley era decisamente poco collaborativo. E un paziente che fa scena muta costituisce un'impresa veramente difficile per qualunque medico, anche al di fuori dell'ambito psichiatrico.

Ward era un uomo più o meno della stessa età di Croxley, ma chiaramente pos-

sedeva una personalità radicalmente diversa. Alto, magro ed elegante, aveva quell'aplomb che la sua professione richiedeva, uno psichiatra non può far trasparire i suoi pensieri rischiando di turbare il paziente. Del resto, Croxley era sufficientemente turbato per conto suo: sdraiato sul lettino, tremava e sudava senza riuscire a sbloccarsi minimamente. Ward stava in piedi accanto a lui ed osservava impassibile, non era nuovo a situazioni del genere. Però aveva capito che quello non sarebbe stato un caso semplice. Con calma, cercando di mettere il paziente a proprio agio, il dottore sperava prima o poi di riuscire ad ottenere un minimo di empatia. – Cosa c'è, signor Croxley? – diceva – Avanti, ora si rilassi e mi racconti tutto... ecco... ora va meglio... bene. Cerchiamo di risalire all'inizio di questi suoi disturbi...

Ma il paziente non riusciva ad aprirsi. – Cosa vuole? Cosa devo raccontarle? Devo inventare qualche fatto particolare?

– Non credo proprio che ciò sarà necessario, signor Croxley – rispose calmo lo psichiatra – Sa, a volte mi domando se lei vuole veramente essere aiutato... quasi sempre le sue risposte alle mie domande sono complete e dirette, ma sembra che ci sia un blocco mentale... C'è come un rifiuto di essere chiaro su certi particolari...

Al culmine della sofferenza, Croxley si alzò dal lettino strappandosi gli elettrodi. – Devo andare...

- Vede? – osservò Ward – È come se avessi toccato un nervo scoperto. Perché non si rilassa? E si apre totalmente...?

– Non c'è niente da fare! – disse Croxley quasi piangendo – Ormai l'ho capito!





Lei non può aiutarmi... Perché mia moglie mi ha convinto a venire qui?
– Sospendiamo, per oggi. Ritorrerà quando si sentirà più ben disposto... - Il dottore si era seduto al tavolo e aveva preso la sua agenda. – Dunque, vediamo in che giorno possiamo fissare...

- No, dottore, martedì io non posso! – disse inaspettatamente Croxley.

– Come ha detto, scusi? – chiese Ward aggrottando appena la fronte.

Croxley si irrigidì: c'era cascato di nuovo. – Lei ha detto... martedì...?

– No, signor Croxley. Ero sul punto di farlo, ma lei ha anticipato le mie parole. Ormai il paziente era troppo sconvolto. – No, ormai è assurdo continuare! Non ritornerò!

– Questo è un vero peccato. – disse impassibile lo psichiatra – eravamo sul punto di registrare qualche progresso. Comunque lei sa come mettersi in contatto con me, e se dovesse cambiare idea, non esiti a venire qui...

Croxley era in una evidente crisi psico-fisica, al punto che il dottore gli domandò – Si sente male?

– No – glissò Croxley – Sto benissimo. È mia moglie. Sta per avere... una visita!

C'era chi di visite se ne intendeva, e avrebbe fatto volentieri tesoro dei poteri di Croxley. Gli uomini della SHADO avevano avvistato un UFO, e si stavano dando da fare per ottenere dati più precisi. In sala controllo, a supervisionare le

operazioni c'era il colonnello Alec Freeman. Il comandante Straker non era presente, in quanto il suo incarico di capo della SHADO non prevedeva soltanto di stare rinchiuso nel suo ufficio ad attendere gli UFO. Il tenente Keith Ford, capo della sala controllo, seguiva il volo degli alieni dalla sua consolle.

– Rilevamento confermato. Angolo di deviazione da 8 a 10 gradi.

– Chiami Base Luna. – ordinò Freeman. Per fermare gli intrusi alieni la SHADO disponeva di una base lunare dalla quale poteva inviare apparecchi da intercettazione armati di missili. Al comando della base c'era una ragazza meno che trentenne tanto capace quanto bella, il tenente Gay Ellis. Il suo volto apparve sullo schermo, e il colonnello venne subito al punto. – Salve Gay! Da quanto tempo si comporta così?

– Ha iniziato due minuti e venti secondi fa – rispose il tenente – prima velocità e rotta erano costanti.

– Quali sono le letture?

– Rotta 037-164. Velocità SOL 1,6.

– Non si era mai vista una cosa del genere...

- Continua a cambiare rotta – proseguì Gay Ellis – Velocità attuale 0,085 in diminuzione.

– Grazie. – Freeman chiuse la comunicazione, poi domandò a Ford – Quando sarà qui il comandante Straker?

– Cosa succede? – risuonò la voce di Straker. Tutti gli ufficiali della SHADO erano uomini capaci e scelti con selezioni durissime, tuttavia il loro comandante possedeva da solo quella marcia in più per prendere sempre le decisioni più difficili, e costituiva il punto di riferimento per le situazioni più intricate.





– Un UFO – fece rapporto Freeman, lieto di non dover risolvere da solo quel rompicapo – Si avvicina più lentamente del solito, e cambia continuamente rotta.

Straker gettò un'occhiata al monitor dove il volo dell'UFO veniva visualizzato. La traccia luminosa era simile ad una biscia, e formava curve tortuose. – La direzione però è costante... - come sempre aveva colto il fatto nella sua sostanza – Certo una cosa è sicura: questo zig-zag è insolito!

– È come se tentasse di evitare qualcosa... - aggiunse Freeman.

– O la cercasse! – concluse il comandante – Non possiamo correre rischi: date un allarme rosso generale!

Il tenente Ford parlò nel suo microfono: - SHADO controllo a tutte le stazioni: allarme rosso! Ripeto: allarme rosso!

L'allarme venne diramato a Base Luna, e subito dopo decollarono gli intercettori. Al comando della squadriglia di apparecchi lanciamissili c'era il tenente di colore Mark Bradley, uno dei piloti più esperti della SHADO.

In breve tempo gli intercettori si portarono alla distanza giusta per effettuare il tiro dei missili. – Inserire il computer per le direttive di lancio! – ordinò il tenente Ellis dalla sfera di controllo. Disponendo dei dati su velocità e traiettoria del bersaglio, era possibile lanciare i missili con poche probabilità di errore.

– Regolazione missili: 1-4-7-5. – continuò Gay Ellis da Base Luna mentre i piloti rompevano la formazione per aprire il fuoco.

– Lancio missili tra dieci secondi. – comunicò Bradley.

I missili partirono, scatenando un inferno di fuoco lungo la rotta dell'UFO. Il tenente Nina Barry, che seguiva il volo dell'UFO dalla sua postazione alla base

lunare, confermò il successo dell'operazione. – Positivo – disse – ho perso il contatto.

Il tenente Ellis sospirò di sollievo: un UFO così anomalo era meglio distruggerlo subito. Contattò immediatamente Straker. – Base Luna a SHADO controllo: lo abbiamo colpito!

- Molto bene tenente! – si congratulò il comandante, che aveva raggiunto il suo ufficio insieme a Freeman. Riflettè per qualche istante su quel curioso avvistamento. – Certo che si comportava in modo strano... chissà per quale motivo.

– Credo che non lo sapremo mai! – concluse sollevato Freeman, che fu ancora più lieto per il sigaro che Straker gli offrì per festeggiare. Ma fu una festa di pochi secondi. – Base Luna a controllo SHADO – risuonò la voce di Gay Ellis nell'altoparlante dell'ufficio – Abbiamo un altro contatto, signore.

C'era ancora da fare. Non sarebbe comunque stata la prima volta. – Un secondo UFO? – domandò Straker.

- No, signore. È lo stesso.

Questo sì era strano. – Lo stesso? Ma non lo avete colpito?

– Così risultava dai radar – spiegò imbarazzata la ragazza – ma ora eccolo di nuovo! È passato, signore. È fuori dalla nostra portata e dirige sulla Terra.

Era accaduto ciò che si cercava sempre di evitare ma ogni tanto capitava: un UFO era sfuggito agli intercettori. Generalmente si rimediava a tale inconveniente con i sottomarini tipo "Skydiver": tali sottomarini portavano un aereo da caccia supersonico sulla prua, che veniva lanciato da sott'acqua. Il pilota tagliava la rotta dell'UFO fino a raggiungerlo, dopodichè lo abbatteva con i missili di cui era fornito. In sostanza, quando un UFO sfuggiva agli intercettori la sua fine era solamente rimandata, c'era soltanto da lavorare di più, mantenendo più a lungo l'allarme rosso.

Mentre l'UFO proseguiva la sua corsa, sempre con brusche e continue virate,





Straker era tornato in sala controllo e cercava di raccapezzarsi. – Non capisco perché gli intercettori abbiano sbagliato – diceva – quell’UFO era un bersaglio facilissimo.

- Forse era solo una nostra idea... - ipotizzò Freeman.

– O forse un trucco! – disse drastico il comandante – Costringere gli intercettori a tirare i missili per poi evitarli e superare tranquillamente le difese esterne... Adesso dov’è?

– A sette milioni di miglia. – rispose il tenente Ford.

– Determinata la traiettoria?

– È un po’ difficile se non smette di fare tutti quei zig-zag! – disse sconsolato il tenente – Direi sull’Europa occidentale.

- Bene! Può essere danneggiato. Gli intercettori dicono di averlo colpito... - tutto sommato, Straker poteva restare ottimista: ci avrebbe pensato lo Skydiver. Si allontanò per vedere i dati elaborati dal computer.

Ma quella biscia luminosa sullo schermo iniziò ad agitarsi sempre più. – Velocità in aumento! – disse Ford – 1,8... 2,4...

- Bel pasticcio! – osservò cupamente Freeman – A quella velocità chi lo intercetta?

Ora si faceva seria: neanche lo Skydiver avrebbe potuto intervenire. Quell’UFO compiva manovre fin troppo anomale, a quella velocità era impossibile un atterraggio morbido. Freeman cercò di trovare velocemente un’alternativa.

– Bisogna scoprire dove scenderà! Il suo avvicinamento è costante?

– Più o meno – borbottò Ford che non disponeva di dati certi – ma ci sono delle

variazioni.

– Può calcolare grosso modo il punto di atterraggio?

– Ci proverò, ma al computer occorrono dati più esatti!

Freeman era in preda alla frustrazione. – Se solo potessimo capire perché fa così!

– Forse lo so io, Alec! – disse Straker, che nel frattempo era tornato vicino alla postazione di Ford – Potrebbe essere sotto controllo manuale. Prima lo zig-zag è servito a rendere più difficile l'intercettazione, e ora credo che trovi difficoltà a riprendere il controllo...

Freeman apprezzò l'idea del suo comandante ed amico – Può essere logico, se è danneggiato.

– Già. I prossimi minuti saranno molto interessanti.

– Bersaglio presumibile: settori da 17 a 23! – annunciò Ford, che era riuscito a terminare i suoi calcoli.

- Dia l'allarme rosso! – ordinò Straker. Mentre nella sala controllo squillava il cicalino d'allarme, un'operatrice di colore comunicò altri dati. – Comandante: rotta 017-424.

– Bersaglio previsto area 17, riferimento 025. – concluse Ford. Ce n'era abbastanza da poter prendere le necessarie misure. – Allarme agli SHADO mobili! – fu l'ordine del comandante.

Gli SHADO mobili erano dei veicoli blindati e dotati di cingoli, che costituivano l'ultima linea di difesa contro gli UFO. Loro compito era cercare quei veicoli alieni che fossero riusciti ad atterrare nonostante tutti gli sbarramenti creati dalla SHADO sul loro cammino. Nel giro di qualche minuto tre grossi autoarticolati uscirono da un deposito e si avviarono verso la zona segnalata, un punto dell'aperta campagna con macchie d'alberi e distese di prati, con qualche rara





abitazione. I tre camion presero strade diverse per poter circondare quell'area così vasta, poi uno dei tre accostò vicino ad una radura e scaricò il mobile SHADO 2. Il capocarro del veicolo 2 era uno dei migliori ufficiali della SHADO nonché stretto collaboratore di Straker e Freeman, il colonnello Paul Foster.

– SHADO mobile 2 a controllo – trasmise Foster – attendiamo istruzioni.

– Questo è un allarme rosso – rispose Ford – portarsi su settore mappa 045 verde e attendere.

Il veicolo 2 fece rombare i motori e iniziò ad avanzare nella campagna.

Straker prese il microfono e parlò direttamente al giovane colonnello. –

SHADO controllo a mobile 2, parla Straker. Colonnello Foster, voglio che l'intera zona venga isolata!

- Ricevuto. – confermò Foster.

– E voglio una ricognizione della zona – aggiunse il comandante – Se c'è un bersaglio specifico, voglio sapere qual è!

Proprio in quella zona si trovava il cottage dei Croxley. Stella Croxley aveva fatto una doccia e si era messa in libertà, con il gatto come compagnia. Mentre guardava nello specchio di quanto aveva superato i quaranta, squillò il telefono. Si alzò per rispondere.

– Stella? – disse la voce all'altro capo.

- John! – rispose lei, felice. Nonostante tutti i problemi degli ultimi tempi, riusciva ancora a rispondere con entusiasmo quando il marito la chiamava. – Cosa ha detto il dottore?

– Oh, lui vuole aiutarmi... - rispose Croxley, quasi infastidito, parlando dal telefono dell'auto.

– È una brava persona... - Stella riusciva sempre a sperare.

- ...Ma io non ci torno più! – disse lui, che invece era sempre negativo.

– Perché, John?

– È arrivato il tuo visitatore?

Questa era una frase inquietante. Considerando che Croxley era sempre attendibile quando diceva certe cose. – Visitatore? Ma John! Cosa stai dicendo, caro...?

Ma Croxley era nuovamente sconvolto da quella oscura previsione. – No, stai zitta! Devo riattaccare! Ho bisogno di pensare... - e riattaccò di colpo, lasciando Stella sconcertata e anche un po' impaurita. Accarezzò il gatto per tranquillizzarsi.

L'UFO proseguiva il suo strano volo, mentre il veicolo di Foster cercava di portarsi in un punto vantaggioso per aspettarlo.

– Mobile 2 a controllo – fece rapporto Foster – nel raggio di cinque miglia dal





punto di impatto previsto risultano solo una fattoria diroccata e un paio di case. – Il che voleva dire che non vi era nulla che potesse interessare gli alieni e giustificare un comportamento così bizzarro.

Straker, nel suo ufficio insieme a Freeman, non sapeva cosa pensare mentre guardava la mappa millimetro per millimetro. – Un normale terreno boscoso... cosa può attirarli lì?

- Mah...È fuori controllo... cerca un punto per tentare l'atterraggio! – disse Freeman, altrettanto confuso.

Straker scosse la testa. – No, ho la sensazione di no. Cosa sta cercando? Cosa può attirarlo in questo mare di alberi e cespugli?

Quando l'UFO si fu avvicinato ulteriormente, i due ufficiali tornarono in sala controllo.

- Velocità in diminuzione – annunciò l'operatrice – 12.000 nodi, distanza 1.000 miglia.

– Rotta costante, niente zig-zag. - aggiunse Ford.

– Visto? – disse Straker – ora hanno ripreso il controllo e stanno per atterrare.

– Quanto manca all'impatto? – domandò Freeman.

– Cinque minuti – rispose Ford – Non avranno tempo di completare l'evacuazione! – poi si rimise a seguire i suoi strumenti, che continuavano a fornire dati – Velocità 7.000 nodi, in diminuzione.

– I blocchi stradali saranno già in atto, la zona è tutta isolata. - osservò Freeman.

Infatti la SHADO aveva trovato il modo di far evacuare più gente possibile dalla zona e di impedire l'ingresso ad altre persone.

– Tre minuti all'impatto. Rotta costante, velocità decrescente... - disse Ford.

– Coraggio bello, ti stiamo aspettando... - sospirò Freeman.

– Sarà un atterraggio perfetto – commentò Straker – proprio in braccio a noi!
Il comandante si chiedeva se quella non sarebbe davvero stata la volta buona per prendere una navicella aliena intatta. Aveva già tentato diverse volte, anche forzando la situazione, di raggiungere tale risultato, ma ogni volta era andata male. Ed ora, forse, l'occasione poteva presentarsi da sola.

La casa di Croxley si trovava proprio nel bel mezzo della presunta zona di atterraggio dell'UFO. Gli uomini della SHADO non avevano ancora fatto in tempo a raggiungere casa sua per mettere sua moglie al sicuro, ma intanto avevano bloccato la strada.

Quindi, appena si trovò a poca distanza dalla propria abitazione, fu costretto a fermarsi.

– Mi dispiace, signore, questa zona è stata isolata. – gli disse uno degli agenti in borghese.

– Per manovre militari. – aggiunse un altro lì vicino.

– Manovre... militari? – disse Croxley, che aveva già capito che non era vero.

– Lei abita... - aveva iniziato l'agente, ma Croxley lo prevenne, come al solito. – Sì, sì, abito due miglia più avanti...

- Temo che dovrà... - voleva proseguire l'agente, ma fu come prima – Sì, lo so, ma è questione di poco ormai...

I due agenti si allontanarono, perplessi: come faceva quello a sapere già tutto?





Nella sala controllo, il tenente Ford continuava a seguire la discesa dell'UFO, sempre osservato da Straker e Freeman.

– Un minuto all'impatto. – diceva il tenente – Velocità... ma... è in aumento!

Un improvviso colpo di scena, l'ennesimo: era l'UFO più imprevedibile di tutti i tempi. Straker drizzò le orecchie. – Controlli! – ordinò.

– Non c'è errore, ha accelerato! – confermò Ford.

– Mi dia il colonnello Foster!

Il giovane colonnello venne subito messo in contatto. – Mobile 2: parlate, controllo.

– L'UFO ha improvvisamente accelerato – spiegò il comandante – Non potrà più rallentare. Capito?

– Sì signore.

– Colonnello, se ci sono dei superstiti... li voglio!

– Roger!

Le cose erano ormai chiare: l'UFO si sarebbe schiantato, impossibile averlo intatto anche quella volta. Ma un alieno vivo era sempre un risultato apprezzabile.

Dal suo veicolo Foster cercava di vedere il cielo, ma senza risultato. – Mobile 2 a controllo, il cielo qui è nuvoloso e impedisce la visibilità.

– L'UFO sarà sopra di voi tra 30 secondi. – disse Ford. Ma c'erano ancora sorprese. – Rallenta di nuovo... - osservò il tenente – Sta virando... Ha fatto una deviazione... di due gradi!

Era sempre più assurdo. Non si capiva se stava precipitando o se fingeva.

– Colonnello Foster, ha il contatto visivo? – domandò Straker via radio.

– No signore – rispose il giovane – ma lo vedo sul radar.

L'UFO ormai sfiorava le cime degli alberi, abbassandosi sempre di più senza rallentare.

Stella Croxley era intenta alla toeletta serale. Con una limetta si stava pareggiando le unghie, domandandosi cosa avesse intenzione di fare suo marito e cosa fosse quel visitatore di cui le aveva parlato. Ma la risposta era in arrivo. La signora udì uno strano sibilo che si avvicinava sempre di più, era sempre più forte. Interruppe ciò che stava facendo e si alzò in piedi per sentire meglio: non aveva mai udito nulla del genere. E si avvicinava, fino a diventare quasi assordante. Veniva da fuori. Si avvicinò alla finestra, coperta da una tenda. La spalancò ed ebbe pochi secondi per vedere l'UFO, enorme e lanciato verso di lei come un proiettile. L'ultima cosa che udì fu lo strillo acuto del gatto che fuggì via. L'UFO si abbattè sulla casa centrandola in pieno: la attraversò, toccando terra pochi metri dopo. Nello stesso istante John Croxley, che aveva potuto vedere tutto con i suoi poteri, svenne, sorretto dagli agenti della SHADO.

Sul suo veicolo, Foster aveva ricevuto conferma dell'avvenuto impatto, e stava dirigendosi sul luogo a tutta velocità.

– Mi faccia sapere dove è caduto... - trasmise Straker.

– Sì signore. – proseguì la sua marcia, fino a che non vide l'agghiacciante spettacolo della casa di Croxley sventrata, con il veicolo alieno poco distante.

– Mobile 2 a controllo. Si è abbattuto... su una casa!

Non sarebbe potuta andare peggio. Ormai si trattava di salvare il salvabile.

– Bene colonnello – disse Straker – Veda cosa può fare. – Parlò poi con Freeman, che era sempre lì con lui. – Io non capisco, Alec. Prima sotto controllo, e poi fuori controllo... Prima velocità troppo alta, e poi velocità di atterraggio... E finisce su una casa!





Foster e il suo secondo erano entrati nella casa. Volevano vedere se c'erano superstiti, umani o alieni che fossero. Ma in quel momento l'UFO esplose.

Il bilancio di quell'avventura si era fatto pesante: il veicolo di Foster era rimasto danneggiato, il suo secondo, investito in pieno dall'esplosione, non aveva avuto scampo. Stella Croxley era già morta per l'impatto, e si sarebbero dovute trovare spiegazioni soddisfacenti per l'evacuazione, i posti di blocco e la morte di una donna nella sua casa. Foster si era salvato per miracolo, ma era così malconcio che per salvarlo lo si dovette trasportare nell'ospedale più vicino, rinunciando all'idea del centro medico della SHADO.

Straker e Freeman salirono in auto e si recarono sul luogo del disastro, per tentare di capirci qualcosa.

– Che disastro... - diceva Freeman.

– Cerchiamo di considerare i fatti – disse Straker – Fin dall'inizio quell'UFO si è comportato in maniera piuttosto insolita...

- Dobbiamo supporre che sia stato un modo per sfuggire agli intercettori...

- Già, appunto. Diciamo che i missili lo hanno danneggiato...

- A questo punto non era più sotto controllo – concluse Freeman – Ha tentato l'atterraggio ma è andata male e ha colpito quella casa!

– No, non ci credo, Alec! – ribatté il comandante – Per un po', è vero, è stato fuori controllo, ma prima dell'impatto sembrava tutto in ordine, poi ha evitato quella macchia di alberi e si è infilato in una casa isolata!

– Una coincidenza – disse l’altro – la casa non è riuscito a evitarla!
 – Forse tu hai ragione – concluse Straker – ma con tutti i dubbi che ho voglio esaminare quella casa con i miei occhi!
 Mentre parlavano avevano superato il posto di blocco e fermato l’auto. Scesero e si avviarono verso le rovine di casa Croxley.
 Nella casa erano già al lavoro i tecnici della SHADO, per i rilevamenti di rito.
 – Che ne è stato dei piloti? – domandò Straker.
 – Dai pochi resti trovati pare che fosse uno solo. – spiegò Freeman.
 – E l’UFO è completamente distrutto?
 – Il pezzo più grosso è di trenta centimetri – sospirò il colonnello. – Quello che ha colpito il veicolo di Foster.
 – A proposito, che dicono i medici?
 – Per il momento che ha perso molto sangue. Se penso a quel poveretto del suo secondo...
 Straker si soffermò un istante, pensando ai suoi uomini. Poi chiese – E quanto alla donna?
 – Non ha avuto tempo di accorgersene. È stato istantaneo.
 – Che sappiamo di lei?
 – Sposata, senza figli.
 – Niente che possa collegarla agli UFO?
 – No. – rispose Freeman. Poi, guardando da ciò che restava di una finestra, vide Croxley da lontano. Era lì, inebetito, in mezzo agli agenti della SHADO.
 – Quello là fuori è il marito...
 Straker guardò fuori a sua volta. – Dovrò dirgli qualcosa, suppongo.





– Certo... - rispose il colonnello, avviandosi fuori. Uscì dalla casa e andò verso Croxley. Gli disse due parole, e l'uomo si avviò per entrare. Era distrutto dal dolore, come può esserlo un uomo che ha perso la moglie e la casa, insieme a tutto ciò che per lui potevano significare. Piangeva silenziosamente osservando ciò che restava delle pareti, dei mobili e delle suppellettili.

– Mi dispiace... - disse, ovviamente, Straker.

– L'avete uccisa voi! – gemette Croxley – Quell'aereo sperimentale che è caduto sulla mia casa...

Quella era, difatti, la giustificazione ufficiale. Ma non era ancora stata diffusa. – Come lo sa? – chiese il comandante.

– Ero al posto di blocco, quando lo hanno detto...

- Sa, temo che non potremo dirle molto di più...

- Lo so: i particolari sono segreti...

- Se c'è qualcosa che...

- Non le pare di aver fatto abbastanza? Mia moglie è morta!

– Lei ha subito un brutto shock... - cercò di calmarlo Straker – Non c'è...?

– No! – troncò a mezzo Croxley, come sempre – I parenti sono tutti di mia moglie... ora sono solo degli estranei! – e detto questo, si allontanò, solo con il suo dolore.

Freeman aveva seguito la conversazione da lontano. Tornò vicino a Straker.

– Come l'ha presa?

– È molto strano – disse il comandante – sembra che sapesse già cosa gli avrei detto...

- Credo che sia difficile trovare un modo nuovo di dire queste cose...

- Uhm. Andiamo via Alec... - fu la conclusione di Straker. C'era qualcosa in Croxley che lo aveva inquietato.

La questione si poteva considerare conclusa, almeno per la SHADO. Una volta constatato che l'UFO era distrutto e che l'opinione pubblica non avrebbe mai saputo cosa era veramente successo, il caso era chiuso. Restava solamente Paul Foster, che aveva pagato quell'avventura con una lunga convalescenza in ospedale.

Qualche giorno dopo Straker era nel suo ufficio davanti ad una pila di carte, con tutto ciò che si poteva dire a proposito di quell'incidente. Entrò Freeman nel suo ufficio.

- Ciao, Alec. È questa l'ora?

- Perché non vai a casa? Sei qui da 18 ore filate! - ribattè il colonnello. Perché Straker non era "già" in ufficio, ma era "ancora" in ufficio da quando avevano iniziato a pervenire tutti i rapporti su quella triste storia.

- Devo finire l'esame di quei rapporti. Non che dicano granché...

- Abbiamo finito di controllare l'area intorno alla casa. Da ieri abbiamo tolto il blocco.

- Sai, il rapporto dice che Croxley era sotto trattamento psichiatrico... - Era un dettaglio che aveva molto colpito il comandante. Nel suo breve incontro con quell'uomo, aveva intuito qualcosa del genere.

- Ha anche lasciato il suo lavoro. - aggiunse Freeman - È normale, dopo quello che gli è capitato! Credo che possiamo archiviare l'incidente...





- Non ancora, Alec. Paul Foster è sempre in ospedale...
- Sì, ho parlato ieri con lui. I dottori dicono che migliora in fretta...
- I miracoli della scienza medica!
- Vuol parlare con te – aggiunse Freeman – qualcosa lo preoccupa.
- Con me? – Straker non riusciva ad immaginare quale fosse il motivo. – Cosa lo preoccupa?
- Non me lo ha detto.

Foster, in quell'ospedale, riceveva un trattamento principesco. Dietro c'erano, ovviamente, i mezzi occulti della SHADO: era stata data disposizione affinché la degenza si svolgesse nella massima discrezione... e fosse adeguata alla posizione del paziente, la cui natura restava comunque sconosciuta. Nella stanza del giovane troneggiava un colossale cesto di frutta che aveva subito attirato l'attenzione del comandante. Molto più di ciò Foster aveva da comunicargli.

- E lei mi ha fatto venire fino qui solo per dirmi questo? – disse alla fine Straker, impadronendosi di un acino d'uva.
- Pensavo che avrebbe dovuto saperlo... - disse il colonnello, perplesso – È una questione di sicurezza!
- E che aspetto aveva?
- Non lo so, l'ho visto di sfuggita...
- Andiamo, Paul! – disse Straker, scettico – la prossima volta mi chiamerà per-

ché sente dei rumori la notte!

– Senta, ogni volta che mi accorgo che lui è qui e mi sta osservando, sento una forte sensazione di nausea...

- La farò venire via di qui – concluse il comandante mentre si sciacquava le mani dal succo della frutta – la farò trasferire al nostro centro medico, così è più vicino.

– Non mi crede, vero?

– Ora le dico cosa credo... che lei sta a letto da troppo tempo! E credo che se è in grado di preoccuparsi, allora è anche in grado di lavorare!

Foster era ancora a letto con una vistosa fasciatura, ma indubbiamente il peggio era passato. Terminato il suo discorso, Straker uscì dalla stanza, non prima però di essersi scelto la mela più bella del cesto. Se la palleggiò in modo che Foster vedesse bene, come per fargli capire che si stava lamentando mentre faceva la vita del gran signore.

Il colonnello sospirò: forse aveva esagerato, e così sarebbe tornato alla dura vita della SHADO prima di quanto pensasse. Meglio godersi quei pochi vantaggi che aveva in quel momento. Prese una mela ed un coltello, ma proprio in quel momento vide riflesso in un pannello un uomo che aveva aperto la porta e lo guardava. Si voltò di scatto, ma quello aveva già richiuso. Era un uomo di mezza età, calvo e tarchiato, con uno sguardo vagamente folle.

Miss Ealand osservava con perplessità un grosso plico indirizzato allo Straker





produttore cinematografico, attività che serviva da copertura a lui e all'intero quartier generale SHADO. La busta era completamente tappezzata di francobolli.

Era mattina, e di lì a poco Straker arrivò in ufficio.

– Buon giorno, signorina!

– Buon giorno, signore...

Il comandante notò quello strano plico. – Volevano essere sicuri che arrivasse...!

– L'ho passato all'analizzatore materiale – disse la segretaria, che ne aveva tratto allarmanti congetture – dentro c'è solo carta!

– Con tutti quei francobolli, mi aspettavo almeno una piccola bomba atomica... - scherzò Straker.

– Probabilmente è il soggetto di un film. – disse la donna, che doveva assisterlo in entrambe le mansioni di produttore e comandante di SHADO – È indirizzato a lei personalmente. Vuole leggerlo?

– Penso che l'originalità vada sempre premiata – annuì Straker – chiunque l'ha mandato sa bene come attirare l'attenzione: forse sa anche scrivere! Lo passerò all'ufficio sceneggiature... - detto ciò, smise i panni del produttore per riprendere quelli del comandante. – a proposito, Foster è stato dimesso dai nostri medici?

– Sì signore, è giù con Freeman. – annuì miss Ealand.

Foster era stato a lungo assente dal quartier generale, e si sentiva spaesato. Era abituato all'attività frenetica di intercettazione degli UFO, e invece vedeva gli uomini molto rilassati. Uno addirittura fischiava tenendo i piedi su di una

seggiola. – Da quando è così tranquillo? – chiese infine a Freeman.
– Dal tuo ingresso in ospedale... - rispose il più anziano collega.
– Più di un mese fa! Nessun avvistamento da allora?
– Solo due... Ci hanno pensato gli intercettori. – disse Freeman con noncuranza – Ce la caviamo anche senza di te, Paul!
Il giovane sorrise allo scherzo, mentre arrivava Straker. – Salve, Paul. Si sente meglio?
– Sì, grazie.
– Bene. Può venire da me? – disse il comandante, avviandosi verso l'ufficio.
Freeman ridacchiò: la pacchia per Foster era proprio finita. – Anche tu, Alec. – lo smorzò subito Straker.
Entrarono tutti e tre in ufficio. Straker sedette alla scrivania e si rivolse al più giovane. – Allora, è in grado di tornare al lavoro?
– Sì signore – fu la risposta – Ho appena superato la visita di controllo...
– Niente più facce che la spiano...
– Al nostro centro medico la sorveglianza è molto rigorosa.
– Capisco – disse Straker, sempre scettico – così il suo amico misterioso non è riuscito ad entrare... ora vada a casa a prendere un po' di riposo, e si prepari a partire per Base Luna entro domani.
Foster annuì e uscì dall'ufficio. Straker si rivolse all'amico Freeman. – Alec, voglio che tu vada alla stazione radar zeta... il comandante è nei pasticci con le nuove installazioni, e voglio che entro domani sia tutto a posto!
– Posso andarci anche subito.
– Bene.





– OK, ci vediamo – concluse il colonnello, ma la sua attenzione venne attirata dal misterioso plico che Straker aveva portato con sé. – ma lì dentro cosa c'è? – Immagino ci sia un soggetto... - fece il comandante, che non ci pensava già più.

– Perché non controlli? È meglio, no? – sorrise Freeman, e uscì.

Straker aveva davanti a sé un vassoio con la colazione. Avrebbe potuto dare un'occhiata al contenuto mentre si beveva il caffè. Aprì l'involucro e trovò ciò che si aspettava, ovvero quello che sembrava un soggetto. Iniziò a leggerlo dapprima con curiosità, poi con un interesse decisamente allarmato.

Obbedendo agli ordini del comandante, Paul Foster era tornato in superficie per prendere la sua auto. In una cabina telefonica, dietro le sue spalle e di fronte all'auto, c'era un uomo con il ricevitore in mano. Era John Croxley. Lui era l'uomo che aveva spiato Foster in ospedale, e continuava a farlo. Appena Foster si chinò per aprire la portiera idraulica, Croxley estrasse una pistola per sparargli nella schiena. Ma dopo aver trascorso tanti giorni con la sensazione di essere osservato, il colonnello era sul chi vive: si voltò improvvisamente, perché gli pareva di provare quella sgradevole sensazione per l'ennesima volta. Croxley si ritrasse subito, rinfoderando l'arma e tornando a fingere di telefonare. Foster non vide nulla di sospetto, così salì in macchina e riuscì a sfuggire al suo attentatore mancato.

Alec Freeman era giunto a sua volta in superficie, utilizzando il finto ufficio dello Straker produttore che fungeva da ascensore per il quartier generale. La porta di quell'ufficio ascensore dava sull'anticamera sorvegliata strettamente da miss Ealand.

– Io sarò fuori tutto il giorno, signorina – l'avvertì il colonnello – ci vediamo domattina.

– Bene, signore. – rispose la segretaria. Ma in quel momento le trillò il telefono. Era Straker. – Miss Ealand, il colonnello Freeman è ancora lì?

– Sì signore, sta uscendo ora – rispose la segretaria.

– Gli dica di venire subito da me!

– Ci sto andando... - sospirò cupamente Freeman, che non riusciva mai a portare qualcosa a termine senza essere interrotto per qualche motivo.

Il colonnello riprese l'ascensore e tornò al quartier generale fino all'ufficio del comandante.

– Cosa c'è? – domandò con una certa irritazione non appena fu entrato.

Straker era fuori di sé. – Ancora non so, ma sono molto preoccupato! – disse, e mostrò a Freeman il famoso copione.

– Di cosa si tratta? – gli domandò quello.

– Leggi una pagina e capirai! – disse Straker, sconvolto e incredulo – C'è tutta la nostra organizzazione! Base Luna, Skydiver, Alec Freeman! Tutto quanto!





Sanno tutto sulla SHADO! Fino al minimo particolare!

Freeman prese in mano quel misterioso fascicolo e iniziò una veloce lettura. – Ma è impossibile! Come hanno fatto? – disse, allibito.

– Non lo so! – rispose il comandante – Una fuga di notizie... Coincidenze, immaginazione... Che importa? Quel documento è un dossier completo sulla SHADO! I suoi uomini, le sue installazioni, le sue macchine...

- Non capisco... chi l'ha scritto?

– Il nome è in copertina... John Croxley.

Il colonnello ricordò il nome. – Quello a cui l'UFO ha ucciso la moglie?

– Appunto. Dimmi una cosa, Alec: come ha avuto queste informazioni?

– È assolutamente ridicolo! Abbiamo controllato tutto di lui. non è risultato nulla...

- Già... - rifletté Straker – Quando gli ho parlato, quella sera, c'era qualcosa di strano... di indefinibile... un momento! L'uomo che spiava Foster in ospedale...Poteva essere lui!

– Andiamolo a prendere! – tagliò corto Freeman, ma il comandante preferiva guadagnare tempo. – Non ancora, Alec – disse – prima di agire voglio saperne di più.

– Era in cura da uno psichiatra... Forse lui sa qualcosa!

– Giusto. Cominciamo da lì.

Il dottor Ward fu molto gentile e collaborativo, nei limiti delle perplessità dovute

te al segreto professionale. D'altra parte era difficile pensare che un paziente così insolito non finisse per destare l'attenzione di qualcuno, prima o poi. Quindi, bisognava stabilire la legittimità di tale interesse.

– E dice che Croxley ha smesso di venire da lei? – domandò Straker dopo aver chiesto diverse altre cose.

– Sì – rispose il dottore – improvvisamente, poco prima della disgrazia alla moglie: lo stesso giorno!

- Per cosa era in cura? – domandò Freeman. Domanda delicata.

- Lei capirà, spero, che di solito non divulgo notizie relative ai miei pazienti, ma dato il caso particolare... - fu la doverosa premessa di Ward – Veniva da me per un disturbo un po' insolito: ESP!

– Percezioni extra-sensoriali... - realizzò Freeman.

– È un argomento su cui sappiamo ancora molto poco – continuò lo psichiatra – ma molti di noi ne hanno avuto esperienza una volta o l'altra. Probabilmente lei stesso avrà avuto la sensazione di prevedere cosa le sarebbe accaduto...

- È vero – ammise Straker – e di solito erano guai...

- L'ESP può manifestarsi nelle persone in modi differenti. Alcuni si adattano presto e fanno buon uso dei loro poteri. Sono convinto che un gran numero di spettacoli di successo sia basato sull'ESP...

- E Croxley? – intervenne Freeman.

– Non è uno di quelli fortunati – disse il dottore estraendo la cartella clinica del paziente da uno schedario – il suo stato gli sta rovinando la vita! Il suo grado di percezione è così elevato che può tenere una lunga conversazione con una persona senza che questa pronunci una sola parola...





- Legge nel pensiero. – concluse Freeman.
- Non proprio – precisò il dottore – È più un sensitivo direi, è in grado di anticipare, come dire... di “sentire” il futuro.
- E questo lo turba? – domandò Straker.
- Fino al punto del collasso nervoso. La più banale frase di tutti i giorni a lui può suonare nuova e terribile.
- Questo chiarisce molte cose, dottore – concluse Straker – grazie per il suo aiuto.

I due ufficiali stavano per andarsene, ma il dottore li fermò. – Croxley mi ha telefonato, stamattina, e mi ha dato un messaggio per voi...

I due restarono allibiti. Le capacità di Croxley arrivavano a quel punto, di sapere che loro sarebbero stati lì diverse ore dopo. – Quale? – domandò Straker.

– Vuole che lei e il signor Freeman lo aspettiate alle rovine della sua casa alle 10:00 di stasera...

- Come sapeva che saremmo venuti qui?

- ESP...? - concluse il dottore.

Straker e Freeman non avevano scelta: qualunque cosa avessero fatto, Croxley lo avrebbe saputo. Tanto valeva affrontarlo apertamente, con tutti i rischi che la cosa comportava. Era buio fitto quando la turbocoupé di Straker parcheggiò a qualche decina di metri dalla casa di Croxley.

- È presto. Sono solo le 9:30. – osservò Freeman.
- È vero – disse Straker – ma preferisco sempre vedere la sala prima della conferenza.
- O il campo prima della battaglia! – ribatté Freeman con insolito pessimismo.
- Ascolta Alec – continuò il comandante – dobbiamo presumere che Croxley sia in grado di prevedere le nostre mosse. Quel copione l’ha scritto leggendo la mente di Foster.
- O qualcuno ha vuotato il sacco!
- No! Ascolta: io credo a ciò che ha detto il dottore. Croxley ha dei poteri extra-sensoriali. Quindi se cerchiamo di ingannarlo o di tendergli una trappola, lo saprà subito!
- Spero che ti sbagli...
- Lo vorrei tanto... - concluse Straker.

Nel frattempo, al centro medico della SHADO, un Foster in piena crisi era a colloquio con il dottor Schroeder, uno degli psichiatri dell’organizzazione. Foster aveva rischiato la vita più volte, anche prima di entrare nella SHADO, e aveva già visto la morte in faccia, quando il suo aereo era stato investito dall’esplosione di un UFO: anche quella volta il suo secondo era morto, e lui si era salvato per miracolo. Ma quella volta era stato diverso: non poteva aspettarsi di venire investito da un’esplosione sulla terraferma, e di salvarsi per una questio-





ne di pochi metri. Durante il ricovero in ospedale, le apparizioni di Croxley gli avevano tenuto la mente occupata, ma ora il ricordo di quella brutta avventura era prepotentemente riaffiorato. E non gli dava tregua.

– Lo so che è tardi, ma io così non ce la faccio più! – diceva Foster, quasi implorando.

– Ascolti, Paul, lei ha vissuto una gran brutta esperienza, e ci vuole del tempo! – cercava di spiegare il dottore.

– Ma era una cosa fisica!

– Paul, lei ha quasi perso la vita in quella casa, ed ora la sua mente sta cercando di superare lo shock di quando venne ferito!

– Forse ha ragione.

– Ne sono certo! Senta... per vincere quel turbamento c'è una unica soluzione: torni in quella casa! E superi la sua ansietà! Affronti il suo incubo!

Inconsciamente, l'idea a Foster non piaceva affatto. Per cui disse – Bene, dottore... cercherò di dormire un po'!

Questo sollevò il medico. – Buonanotte! – disse – Ci vediamo domattina per la visita!

Con l'aiuto di una torcia elettrica, Straker e Freeman si erano avventurati tra le rovine della casa di Croxley. Tutto era rimasto come dopo l'incidente... o comunque sarebbe stato difficile trovare i segni del passaggio dei tecnici della

SHADO in quella confusione. Tra le macerie si aggirava ancora il gatto della signora Stella, sopravvissuto al disastro. A parte il gatto, non c'erano apparenti segni di vita.

– Croxley – chiamò Straker – venga fuori!

– Sai una cosa? – disse Freeman – Credo di avere dei poteri anch'io... Ho la sensazione che Croxley sia già qui!

– Ha ragione, colonnello! – disse una voce rauca sopra di loro. Freeman alzò la torcia: in cima alle scale che portavano al secondo piano, c'era John Croxley. Con una pistola in pugno. – La mia risposta alla sua domanda è “no”... - aggiunse l'uomo. – Perché dovrei darle la mia pistola?

Questo chiariva subito le cose, qualora vi fossero stati dubbi residui. Come aveva detto il dottor Ward, Croxley stava iniziando uno dei suoi quasi-monologhi, dove oltre a parlare per se stesso parlava anche per i suoi interlocutori, anticipandone i discorsi. Dotato anch'egli di una torcia elettrica, iniziò a scendere le scale, fino a trovarsi di fronte ai due ufficiali. Poi andò lentamente a mettersi contro un muro, per tenerli meglio sotto tiro. Mentre si spostava incespicò leggermente, poi si volse di scatto con la pistola puntata. – Sareste morti prima di riuscire a toccarle... Io leggo veramente i vostri pensieri! Lei porta la pistola all'ascella, comandante. La prego...

Non c'era nulla da fare. Rassegnato, con la necessaria lentezza Straker portò la mano all'ascella sinistra e ne estrasse la pistola d'ordinanza della SHADO per gettarla a terra. Freeman teneva la torcia puntata sul viso di Croxley, era un trucco che poteva servire. Un trucco inutile, ovviamente, perché quello disse





subito: - La lampada! – facendo cenno di abbassarla. Poi riprese – Lei, colonnello, preferisce portarla al fianco destro... e le consiglio di non fare ciò che aveva in mente!

Niente da fare. Anche Freeman, lentamente, gettò la sua arma. Croxley puntò la torcia sui loro volti. – Voglio vedervi bene in faccia... prima di uccidervi!

Era chiaro che Croxley era completamente pazzo. Il suo equilibrio, già instabile, era stato irrimediabilmente compromesso dalla morte della moglie, forse il suo ultimo legame con la normalità. E la sua pazzia, associata ai suoi poteri, era mortalmente pericolosa. Straker e Freeman non avevano praticamente scampo.

- È giusto che lei muoia qui, Straker... - disse Croxley nel suo delirio.

- È molto facile, vero? – disse il comandante.

- Devo ammettere che lei pensa in un modo estremamente logico...

- Da quando ha questi poteri, Croxley? – domandò Straker. Ormai l'unica cosa da fare era tentare di guadagnare tempo, pur senza sapere perché.

- Da quando sono nato... - rispose quello – ma da circa un anno sono aumentati... comunque già quando andavo a scuola facevo dei trucchetti... prevedevo il futuro...

- E degli UFO cosa ne sa? – intervenne Freeman. La domanda turbò Croxley, che rispose minacciosamente – Faccia silenzio! – Poi continuò – È colpa sua, Straker! Ha voluto giocare con cose che non poteva capire! E ha causato la morte di mia moglie!

- No, Croxley! Non lo sente? – protestò Straker. Ed era veramente strano che Croxley, così preciso nel sentire il futuro ed i pensieri altrui, si abbandonasse a congetture così poco pertinenti. Il comandante lo aveva capito, e continuò.

– Mi legga nel pensiero! Usi i suoi poteri! Un UFO ha distrutto la sua casa, non noi! Non capisce che fa tutto parte di un piano? Gli alieni, Croxley, si sono impadroniti della sua mente! E hanno ucciso sua moglie! Ed ora stanno usando lei... usano lei per uccidere noi!

Sentendo nominare la moglie, Croxley ebbe un cedimento. Iniziò a piangere silenziosamente. – Stella... - ma si riprese subito. Si avvicinò a Straker, si portò dietro le sue spalle e gli puntò la pistola alla nuca. Freeman si allarmò. – Croxley, per l'amor del cielo! – disse.

Croxley riprese il suo monologo. – Madre... lei sta pensando a sua madre... la smetta! – disse a Straker. Si riportò davanti a loro, poi guardò l'orologio.

– Quattro minuti a mezzanotte... morirete a mezzanotte!

I due uomini della SHADO lo guardavano mentre la sua mente ormai era fuori controllo. – Tornando a casa devo passare dal dottore... - diceva – il dottore deve aiutarmi! Dottore faccia qualcosa! – poi dovette rialzare la guardia: evidentemente Straker stava pensando a come sorprenderlo. – Fermo dove sei o ti sparò nella testa!

Straker iniziava a provare pena per quell'uomo sofferente e manovrato dagli alieni. – Croxley... tu dici che vuoi aiuto.

– Il nostro pianeta muore... le nostre risorse sono esaurite... Noi dobbiamo venire sulla Terra! Dobbiamo o per noi sarà la fine! – in quello psicodramma, Croxley ora parlava a nome degli alieni. Era così sconvolto che girò le spalle, e Straker cercò di approfittarne – Mamma... Stella... Dove va? Non faccia scioc-





chezze! Ritorni lì! – riguardò l’orologio – Due minuti...

Alternava vertiginosamente momenti di lucida follia e di crisi totale. – Andiamo, Billy! Faremo tardi a scuola! Lo so cos’hai per colazione... Panini con burro e alici... No, non l’ho visto... No, non me lo ha detto nessuno... Non picchiarmi, Billy... Fermo...

Anche i ricordi d’infanzia riaffioravano. Un’infanzia segnata da quei poteri e da difficoltà di inserimento tra i bambini normali. – Mi dia quell’arma... - ripeté Straker, tendendo la mano. Ma Croxley sparò, e fu un miracolo se gli fece solo un graffio. – Povero sciocco! – disse, facendo nuovamente la voce dura – Tu ti illudi ancora di poterne uscire vivo! – riprese a parlare per gli alieni – Noi non vogliamo fare male alla gente della Terra... Perché voi ci attaccate? Noi lottiamo per sopravvivere! Voi dovete capire... - poi tornò lucido – Non c’è tempo per le parole... È l’ora!

Risuonarono due colpi di pistola, e le due vittime trattenevano il fiato. Il viso di Croxley quasi si rasserenò mentre crollava a terra. Paul Foster non era il tipo da sparare nella schiena, ma la circostanza non lasciava alternative. Sbuccò lentamente, facendosi strada tra le macerie. Straker e Freeman si chinarono sul corpo di Croxley per constatarne la morte.

– Lo sapeva! – sospirò Straker – Alec, cosa hai pensato quando hai visto Foster apparire dietro di lui?

– Spara, prima che ci legga nel pensiero! – fu l’ovvia risposta.

– Già. Io sarò sempre convinto che pochi secondi prima di morire, Croxley aveva ripreso il controllo della sua mente!

Nonostante l'ora tarda, Straker e Freeman vollero tornare un momento all'ufficio di Straker alla SHADO. Freeman si servì da bere al mobile bar dell'ufficio, e per l'occasione servì da bere anche a Straker: ne aveva bisogno anche lui.

– Bene – disse il comandante – brindiamo al destino e alla paura!

– Strano brindisi...

- Io non direi! Cosa ha condotto Foster in quella casa?

– E Croxley? Il destino lo ha segnato fin da quando è venuto al mondo... - ammise Freeman.

– Quanto del suo potere gli veniva dagli alieni? – si domandò Straker.

– Vuoi dire che l'ESP...?

– Solo supposizioni.

– E quanti altri Croxley ci sono al mondo? – concluse amaramente Freeman. – Hai brindato al destino e alla paura...

- Appunto – disse Straker sorseggiando il suo drink – È la paura dell'ignoto che ci aiuta a stare all'erta, Alec! E quando e se scopriremo tutto, allora forse potremo smettere di averne!

Detto questo, Straker prese il famoso copione, ancora in quella busta coperta di francobolli, e lo buttò nell'inceneritore per distruggere i documenti. Il caso Croxley poteva finalmente dirsi archiviato.





John Croxley.....John Stratton
Stella Croxley.....Deborah Stanford
Dottor Ward.....Douglas Wilmer
Guardiano.....Donald Tandy
Agente SHADO.....Stanley Mc Geogh
Ten. Mark Bradley.....Harry Baird
Dottor Schroeder.....Maxwell Shaw